



CHIARI WEEK

Data: 30.06.2023 Pag.: 1,29
Size: 555 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

ROVATO

I bresciani? Sono un po' bergamaschi...

ROVATO (ces) Nel suo libro **Alberto Fossadri** indaga l'origine di oltre 700 cognomi bresciani, con una scoperta piuttosto sconvolgente: il 70% arriva dalla provincia di Bergamo ed è il risultato delle migrazioni che hanno attraversato i secoli, quando notai, contadini e commercianti si spostarono verso il bresciano.

A PAGINA 29



Alberto Fossadri

In un libro è andato a scandagliare l'origine di oltre 700 cognomi, con tante curiosità

Tutti i bresciani sono un po' bergamaschi La rivelazione delle ricerche di Fossadri

ROVATO (vsf) Storicamente rivali nel calcio, le province di Brescia e Bergamo sono state indissolubilmente unite prima durante la feroce ondata del Covid nel 2020, poi quest'anno nella capitale della cultura 2023. Ma se si scoprisse che quasi tutti i bresciani, sotto sotto, sono un po' bergamaschi?

Non è una provocazione, e neppure una strana fantasia: semplicemente, dagli studi effettuati dal rovatense **Alberto Fossadri**, autore del libro «Origine delle famiglie e dei cognomi bresciani», emerge che il 70% dei cognomi bresciani trova origine dalla provincia di Bergamo. Dopo la peste del Trecento, buona parte della popolazione delle valli bergamasche decise di trasferirsi in territorio bresciano: si trattava innanzitutto di notai (all'epoca non esisteva una scrittura privata libera e visto che il commercio nella nostra provincia era fiorente, c'erano maggiori opportunità), ma anche commercianti, contadini e cittadini intraprendenti che avevano risorse da investire. Furono migrazioni numerose, che proseguirono nei secoli anche per altre cause (nel Settecento dalle vallate alpine si

spostarono intere famiglie per scappare dall'ondata di freddo). Il mercato di Rovato, storicamente fiorente, attirò popoli anche da altre Regioni, in particolare dalla Liguria.

La pubblicazione, edita Gam e data alle stampe nell'anno della cultura, è il frutto di un lavoro instancabile ed è stata presentata giovedì scorso nella sala del pianoforte del Municipio, alla presenza dell'autore, del sindaco **Tiziano Belotti**, dell'assessore **Valentina Bergo**, di don **Gianni Donni**, presidente dell'Associazione per la storia della chiesa bresciana nonché ideatore e primo promotore del corso di avviamento alla ricerca storica frequentato da **Fossadri**, e di **Michele Scalvenzi**, segretario di **Fondazione Cogeme**.

«Alberto è un geometra, con una moglie e una figlia - ha esordito il sindaco **Belotti** - A 33 anni è già autore di due testi e questo è il terzo. Esce dalla scuola di don **Donni** e quando l'ho incontrato la prima volta, all'evento di fine corso, mi aveva impressionato, pensavo fosse un ricercatore universitario. Invece no: è una persona normale che trova il tempo di fare queste cose. Un ragazzo

molto molto valido, penso che lo ritroveremo ancora con altre pubblicazioni. Questa è un'opera veramente impegnativa che ha richiesto tre anni di lavoro fatto con grande passione».

L'assessore **Bergo** ha elogiato l'attività della scuola fondata da don **Donni**: «Studiare il passato locale è un modo per dimostrarne l'interesse. Vivere in luoghi dove si respira la storia aiuta a trovare un terreno fertile e queste sollecitazioni dal territorio rendono la popolazione più curiosa».

Don **Donni** ha portato l'attenzione sul metodo di lavoro, molto serio, adottato da **Fossadri**: «Nel libro ci sono due pagine di elenchi dei materiali archivistici che ha consultato con i numeri e la collocazione».

Rispondendo alle domande poste da **Michele Scalvenzi**, l'autore ha spiegato che il criterio di selezione è stato sostanzialmente legato alla documentazione rinvenuta: «Ho scelto quelli che mi si sono parati davanti, se l'origine non era chiara ho dovuto lasciar perdere. E' più facile trovare l'origine di un cognome raro che di uno più diffuso. Uno degli ultimi che ho inserito,

Scutra, diffuso soprattutto a Castelcovati e Roccafranca, deriva da un milite albanese di Scutari che all'epoca prestava servizio a Urigo e che ne è il capostipite».

Fossadri ha precisato che non esiste una regola su come si forma un soprannome e che i cognomi possono derivare da caratteristiche fisiche, elementi legati alla posizione sociale della famiglia, mestieri,

territorio di provenienza (Mantegari dall'appennino parmigiano posto nella valle del Taro, sul confine con la Liguria, Lagorio da un nucleo proveniente da Montemoggio, in provincia di Genova) ma nell'80% dei casi sono patronimici, ossia identificano le persone come figli del capostipite. «Da Giovanni, ad esempio, deriva Zani, ma anche Svanera (da Zuanera, che identificava sempre Giovanni), da Giacomo scaturisce Cominelli», ha spiegato.

Oltre agli archivi e agli estimi (Rovato ne ha conservati tantissimi), **Alberto Fossadri** ha consultato molte pubblicazioni già edite sul tema, cercando di vagliarle con senso critico e senza pretese di assolutezza. «La ricerca proseguirà negli anni a venire - ha

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

